

# Su Petruccioli il veto di Berlusconi

L'Unione lo indica per la presidenza Rai  
E chiede garanzie sul dg. Curzi convoca il cda

di Natalia Lombardo / Roma

**VIA LIBERA** dell'Unione a Petruccioli presidente Rai, se il governo lo indicherà. Ma Berlusconi già lo «congela». Dal vertice con Prodi un documento impegna il consiglio a proporre un direttore generale «non di parte». Curzi e il Cda sollecitano il Tesoro: fare presto.

Con una stretta di mano «cordiale» anche fra il Professore e Francesco Rutelli il vertice convocato da Prodi ha definito un documento comune: l'Unione «si dichiara pronta a sostenere la candidatura di Claudio Petruccioli a presidente della Rai «qualora tale candidatura fosse avanzata dal governo». Ma in serata Forza Italia, per conto di Berlusconi, già «congela» il nome «designato dal centrosinistra arrogante», tuona Elio Vito: «niente diktat sul Dg».

Nel vertice dell'Unione sul direttore generale è stata superata la linea indicata dal Professore inizialmente, il «ticket» (presidente e Dg entrambi di garanzia); ha prevalso la soluzione già proposta da Ds, Margherita e Rifondazione, ma ieri ac-

cessata anche da Prodi: il Cda Rai e il ministro del Tesoro hanno «l'alta responsabilità» di scegliere un Dg condiviso dal consiglio, competente e che segua una logica «non di parte e estranea ad ogni incompatibilità e conflitto d'interesse». Ma a «rifiutare la strada di un'intesa con l'opposizione» sono stati governo e la maggioranza.

Al vertice a Piazza Santi Apostoli, dalle due alle quattro, c'erano i segretari dei partiti e i capigruppo in Vigilanza, (per Rifondazione Giordano). Diserzione polemica di Mastella e Diliberto, che si è sentito escluso da Ds, Margherita e Rifondazione (polemica rientrata con le

**Si alla nomina del presidente della commissione Vigilanza se lo propone il governo**

scuse telefoniche di Prodi). Il Professore, di buon umore, non ha contestato ai partiti di aver dirottato dalla linea del «ticket» ma ha criticato un'intervista di Curzi che sconsigliava quella strada. La discussione si è animata quando la diessina Giovanna Melandri ha ripercorso le tappe della questione Rai, sostenuta da Enrico Boselli e in parte da Antonio Di Pietro: in linea con Prodi, il punto critico sarebbe stata la scelta di separare le varie nomine Rai (consiglieri, presidente e Dg) quando la maggioranza ha boicottato l'accordo globale, anziché alzarsi dal «tavolo». Scoglio superato dalle risposte di Fassino a Boselli, e di Giordano a Melandri: lasciare in carica il Cda «illegittimo» sarebbe stato nocivo alla Rai e insostenibile.

Petruccioli ringrazia l'Unione ma «non sono ancora candidato», commenta. Da Forza Italia arriva infatti uno stop. Difficile capire cosa mediti il premier e sembra che Gianni Letta, che ieri è andato a Palazzo Grazioli, non sia più disposto a mediare, anzi, si sarebbe irritato con Berlusconi alla virata su Monorchio. An e Udc non sono contrari a Petruccioli (ma il ministro Landolfi ripete che «chiedere garanzie sul Dg vuol dire sabotare l'accordo»). Berlusconi teme un Cda a maggioranza variabile: con un presidente di centrosinistra e il casiniano Staderini (di nuovo ago della bilancia), possono cambiare i numeri in un 4 a 5 per l'opposizione. Una minaccia



Claudio Petruccioli Foto di Alessandra Tarantino/Ap

per il voto sul Dg. Berlusconi ai suoi avrebbe detto di voler trovare un altro nome («super partes») senza «imposizioni» o «ripensamenti» del centrosinistra. Un nome non concordato, però, se non qualcuno più anziano di Curzi come Alberoni (altri nella Cdl storcono il

**Un documento finale sigla in vista della nomina una nuova linea comune**

nasò). Oppure il via libera a Petruccioli condizionato da un Dg gradito al premier e alla Cdl. E il rinnovo del diktat bulgaro contro Biagi la dice lunga: torna in quota Flavio Cattaneo, resta in pista Saccà, scende Meocci; altri possibili Dg sono Codignoni o Resta, anziché il centrista Leone. Ieri sera riunione fiume del Cda a Viale Mazzini, convocato dal «reggente» superattivo, Sandro Curzi: in mattinata è stata convocata l'assemblea ordinaria dei soci Rai il 5 giugno, ma il Cda ha poi chiesto a Siniscalco l'assemblea «totalitaria» (la via più rapida), per lunedì o martedì. E Rizzo Nervo ha posto la questione della «pluralità di voci» nei talk show.

## La Sinistra radicale vuole il proporzionale

Diliberto (Pdc) promette che darà battaglia nell'Unione

ROMA C'è voglia di proporzionale nella sinistra radicale che si ritrova nella Camera di consultazione promossa da Asor Rosa. Il tema della giornata di studio è la Costituzione e soprattutto il come difenderla dagli stravolgimenti della destra. E dai vari interventi emerge l'allarme che la deriva autoritaria sarà portata ai massimi livelli dalla riforma del Polo. Ma a fianco c'è anche la critica a chi nel centrosinistra ha sostenuto nel passato il sistema di elezione diretta degli esecutivi: dai sindaci ai Presidenti di Regione. È questa la convinzione del verde Paolo Cento, del diessino Cesare Salvi che invita il centrosinistra a proporre «un'altra idea di democrazia» abbandonando il sistema elettorale maggioritario. Tanto che il segretario del Pdc Oliviero Diliberto promette «battaglia» dentro l'Unione per il ritorno al proporzionale. Battaglia perché «siamo consapevoli che anche nella sinistra - spiega Diliberto - c'è chi apprezza il maggioritario come dimostra "l'ubriacatura" di una parte del centrosinistra ai tempi del referendum sulla legge elettorale». Per il leader del Pdc è «la centralità del Parlamento il modo migliore per realizzare i diritti sociali contenuti nella prima parte della Carta Costituzionale», centralità che si ha solo con il proporzionale. Un sistema che limita i poteri del premier. Infatti l'aspetto della Costituzione disegnata dalla destra che più preoccupa a sinistra è il «premierato assoluto». «Un sistema - dice Pancho Pardi - che non andrebbe bene neppure per il migliore dei nostri, figuriamoci oggi

con Berlusconi». Dietro la riforma della carta costituzionale del centrodestra c'è un disegno di società autoritaria. Su questo sono concordi sia le relazioni di Marco Dogliani, Luigi Ferraioli, Stefano Rodotà e Mauro Tronti, sia gli interventi di politici e esponenti della società civile. Sarebbe il definitivo svolgimento verso forme di regime perché finirebbe per mutare gli stessi valori fondamentali della democrazia nata dalla Resistenza. Non è cioè solo ingegneria costituzionale, non c'è soltanto la ricerca di altri strumenti di governo e di rapporti fra poteri. «Vogliamo cambiare la Costituzione - sostiene Furio Colombo - perché incompatibile con il mondo che vogliamo. Un progetto velenoso che produrrà frutti velenosi». Frutti che Achille Occhetto vede già presenti. Per Rodotà comunque è illusorio pensare che modificando la seconda parte della Carta si lasci intatta la prima. Anche perché fa notare Giorgio Cremaschi se a attaccare la seconda parte della Carta ci pensa il centrodestra, sui valori costituzionali l'assalto è portato dal mercato. E visto che questo progetto del centrodestra potrà essere fermato in Parlamento, il suggerimento rivolto anche all'Unione è quello di iniziare da subito a prepararsi alla battaglia per bloccare lo stravolgimento della Carta con i cittadini, con il referendum. A ottobre, promette Asor Rosa la Camera di consultazione produrrà le sue proposte. E l'idea di Diliberto è di farne la piattaforma comune di tutta la sinistra radicale per il programma dell'Unione.

## Tra Rutelli e ulivisti della Margherita la guerra continua

Il leader fa apparenti aperture, ma i seguaci di Prodi si sentono minacciati. Bersani, ds: alle elezioni il Listone a geometrie variabili

di Simone Collini / Roma

**È GUERRA DI NERVI** dentro la Margherita. Ala rutelliana-mariniiana contro ulivisti (non vogliono essere chiamati prodiani e a ogni pie' sospinto punta-

lizzano che Prodi con questa vicenda non c'entra). L'ultima mossa, ieri, l'ha fatta Rutelli. Mossa distensiva, sottolineano i rutelliani; mossa tattica in vista dello «sfatto», sottolineano gli ulivisti. La situazione è da separati in casa. Da 48 ore gli ulivisti fanno sapere che non sono loro ad essere pronti alla scissione, è la maggioranza che li vuole sfruttare. Rutelli, alla riunione dell'esecutivo del partito, ha preso le contromisure del caso: ha fatto sapere ai partecipanti all'incontro di aver invitato gli autosospesi della Margherita, tutti ulivisti, a rientrare negli organi dirigenti e a riprendere il dialogo interrotto dopo l'assemblea federale del mese scorso. «È la dimostrazione che da parte della maggioranza non ci sono irrigidimenti - spiegano nell'entourage del presidente diellino - non c'è la volontà di inasprire il confronto, semmai il contrario». L'invito è stato rivolto via telefono da Rutelli ad Andrea Papini, deputato bolognese al quale Prodi ha affidato il

ruolo di coordinatore del Comitato per il programma dell'Unione. Racconta Papini: «Rutelli ha mostrato disponibilità, ma al di là di questo, nei contenuti non c'è nessuna novità. Quando gli ho chiesto se sia pensabile che noi restiamo in un organo che deve eseguire una linea politica che non condividiamo su un tema fondamentale come la lista unitaria, Rutelli non mi ha saputo rispondere. Quindi nessuna novità nel merito». Gli ulivisti dovranno vedersi (lo hanno già fatto ieri) per decidere le prossime mosse, dopodiché ci dovrebbe essere un incontro con Rutelli.

La diffidenza mostrata di fronte alla mano tesa del leader ha un motivo ben preciso. Ad Arturo Parisi, Willer Bordon e agli altri esponenti della minoranza non è sfuggito che durante la riunione dell'esecutivo si è deciso di avviare le operazioni per selezionare i candidati capilista della Margherita al proporzionale per le elezioni 2006. «È una decisione che contraddice l'invito a tornare a lavorare insieme», lamentano gli ulivisti, che parlano di «bluff» e non si rassegnano all'idea di non andare alle politiche con la lista unitaria. «È una decisione coerente con il voto uscito dall'assemblea federale», ribattono i rutelliani. Con l'aumentare delle divergenze, aumenta anche il rischio di una scissione. Rutelli, all'esecutivo, ha ostentato sicurezza. Forse anche perché

sia tra i suoi che tra i fedeli di Marini c'è chi è pronto a mettere in discussione la leadership di Prodi in caso di scissione. Gli ulivisti lo sanno, e dicono: «Le minacce non ci spaventano». Anche Prodi lo sa. A chi gli domandava che reazione avesse avuto leggendo l'articolo pubblicato ieri dalla «Stampa» intitolato «Rutelli: Romano fermi i suoi, la scissione sarebbe il suo suicidio», il Professore non ha risposto. Alla riunione sulla Rai a Santi Apostoli, i due si sono praticamente ignorati.

In attesa del vertice dell'Ulivo, in agenda per dopo il referendum, i Ds continuano a cercare un punto di mediazione tra la posizione di Prodi e quella di Rutelli, ma anche l'ipotesi di presentare la lista ulivista soltanto in alcune circoscrizioni è stata bocciata dalla Margherita. Pierluigi Bersani ha proposto di dotare la Federazione di portavoce unici e di presentare il simbolo dell'Ulivo soltanto in alcune circoscrizioni, una soluzione «a geometria variabile» che secondo l'europarlamentare Ds garantire un «equilibrio fra le esigenze di visibilità di ogni singola forza e la presenza del simbolo dell'Ulivo a queste elezioni». Ma immediato è arrivato lo stop del mariniiano Beppe Fioroni: «Mi chiedo se esiste un paese occidentale in cui i partiti alle elezioni politiche si siano presentati in alcune zone e in altre no».

giornali (e in Tv) i racconti delle sue grandi opere, del suo contratto con gli italiani e delle tante cose fatte per il bene del Paese, ma incappa solo nel perfido Enzo Biagi. Ma si apprende dalla viva voce del «premier» che la lettura dei giornali viene consumata alle due e trenta di notte: non sarà un po' troppo tardi?

**Tg3** conti del disastro

C'era da scegliere fra referendum e il disastro dei conti pubblici sotto accusa in Europa: il Tg3 prende questa seconda strada e analizza il processo ai nostri bilanci per i quali - si tratti di Tremonti o di Siniscalco - non c'è più fantasia finanziaria che tenga. Le reazioni politiche partono da Berlusconi, che se la prende con l'Europa, le televisioni che non lo aiutano (incredibile a dirsi), il Corriere della Sera ed Enzo Biagi, in un vortice senza capo né coda. Ma non è solo: tutta la maggioranza attacca i «burocrati europei», Almunia «eterodiretto da Prodi» e «l'anti italianità» della Commissione Ue. Manca poco che si torni a parlare delle «orribili sanzioni» e del diritto italiano a «un posto al sole» ed è fatta. Il ragionier Ugo Fantozzi - ricorda il Tg3 in chiusura - compie 30 anni e sembra ieri.

## LAVORO WELFARE

Maggio 2005

Rivista bimestrale a cura dei Democratici di Sinistra-Dipartimenti Lavoro e Professioni, Associazione Welfare

Direttore Editoriale CESARE DAMIANO, Direttore responsabile Giorgio Franchi

Redazione Romana: via Palermo 12 - 00184 Roma; Telefono: 066711450 - fax 0648930310 e-mail: lavoro@dsonline.it

## Occupazione e politica industriale

1° Rapporto 2005  
Lo sviluppo locale

Hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto

Enrico Ciccotti, Ettore Ciancio  
Gianni Ferrante, Franco Garufi  
Vincenzo La Corte, Marco Picozza  
Gianni Principe, Renato Rollino  
Federico Tomassi, Gianfranco Viesti

Coordinamento  
Franca Donaggio



Direzione nazionale  
Dipartimento Lavoro e Professioni

La rivista LAVOROWELFARE può essere acquistata nelle principali edicole di:

MILANO  
TORINO  
GENOVA  
FIRENZE  
ROMA  
PALERMO  
CATANIA  
VENEZIA  
BOLOGNA  
MODENA  
RAVENNA  
PESCARA  
POTENZA

Sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) al Dipartimento Lavoro è presente l'elenco delle principali edicole presso le quali è possibile acquistare la rivista

Una copia 6,50 euro  
In abbonamento 2005:  
Italia 20,00 euro, Estero 50,00 euro  
Sostenitore 100,00 euro  
Da versare sul ccp n. 40228041 intestato a: Democratici di Sinistra direzione nazionale sottoscrizione Rivista Lavoro Welfare via Palermo 12 - 00184 Roma

TGRAI

di PAOLO OJETTI

**Tg1**

Il piacere dell'eufemismo

Nell'ansia di far passare la procedura di infrazione dei parametri di Maastricht come una cosa di poco conto, Attilio Romita annuncia che abbiamo «lievemente» superato il tetto previsto. Al pompiere aggiunto Romita segue il pompiere effettivo Siniscalco («atto dovuto, processo concordato») e si chiude con il capo dei pompieri, il cavalier Berlusconi, che conferma: niente manovre, niente tasse, niente di niente. Ma allora, cosa vuole questa Europa? Vuole farci del male, ci odia e - come canta in coro tutta la maggioranza, con effetti tragicomici - è istigata da Prodi, è «pregiudizialmente anti italiana», secondo il pacato giudizio di Sandro Bondi. L'unica cosa di cui siamo grati al Tg1 di ieri sera, è che non ha più speso una sola parola per la Lega, la lira e non ci ha fatto vedere Calderoli.

**Tg2**

Le grandi opere

Dopo la soporifera apertura sui conti e i processi di Bruxelles, grazie a Ida Colucci un brusco risveglio: Berlusconi non trova mai sui